

TEATRO COMUNALE
PAVAROTTI-FRENI

MODENA

NABUCCO

Giuseppe Verdi

OPERA

2025/26

Venerdì 24 ottobre 2025 ore 20

Sabato 25 ottobre 2025 ore 18 FUORI ABBONAMENTO

Domenica 26 ottobre 2025 ore 15.30

Giuseppe Verdi

NABUCCO

Dramma lirico in quattro parti su libretto di **Temistocle Solera**
dal dramma di Auguste Anicet-Bourgeois e Francis Cornue

Nabucco

Ismaele
Zaccaria

Abigaille

Il Gran Sacerdote di Belo
Fenena
Anna
Abdallo

Direttore
Regia
Assistente alla regia
Scene e costumi
Assistente ai costumi
Luci
Assistente alle luci

Fabian Veloz (24, 26/10)
Alexey Zelenkov (25/10)
Matteo Desole
Riccardo Zanellato (24, 26/10)
Ramaz Chikviladze (25/10)
Marta Torbidoni (24, 26/10)
Svetlana Kasian (25/10)
Lorenzo Mazzucchelli
Chiara Mogini
Laura Fortino*
Saverio Pugliese

Massimo Zanetti
Federico Grazzini
Anna Laura Miszerak
Anna Bonomelli
Angelica Forni
Giuseppe Di Iorio
Luca Asioli

*già allieva del Corso di alto perfezionamento per cantanti lirici del Teatro Comunale di Modena

Orchestra Filarmonica Italiana

Coro Lirico di Modena

Maestro del coro **Giovanni Farina**

Coproduzione Fondazione Teatro Comunale di Modena, Fondazione I Teatri di Reggio Emilia
NUOVO ALLESTIMENTO

In coproduzione con OperaLombardia, Azienda Teatro del Giglio di Lucca

Direttore di scena **Luigi Maria Barilone**
Maestri collaboratori **Elisa Montipò, Riccardo Mascia**
Maestro collaboratore alle luci **Carolina Benedettini**

Realizzazione scene **Teknostage**
Attrezzzeria **Fondazione Teatro Comunale di Modena, OperaLombardia**
Costumi **Sartoria Klemann**
Parrucche **Audello Teatro**
Calzature **C.T.C. Calzature**
Trucco e parrucco **Filistrucchi**
Sopratitoli **Enrica Apparuti**

Personale del Teatro Comunale di Modena

Responsabile allestimenti e palcoscenico
Gianmaria Inzani

Tecnici macchinisti
Catia Barbaresi (capo macchinista), Lorenzo Affaticato, Jacopo Bassoli,
Bianca Bonora, Diego Capitani, Paolo Felicetti, Alessandro Gobbi,
Filippo Parmeggiani

Tecnici elettricisti
Andrea Ricci (capo elettricista), Chiara Atti, Raffaele Biasco, Pietroemilio Cremona,
Alessandro De Ciantis, Andrea Generali, Camilla Mazza, Mauro Permunion

Tecnico fonico
Giulio Antognini

Attrezzzeria
Lucia Vella (coordinamento), Barbara Baschieri, Francesca Paltrinieri

Sartoria
Federica Serra (coordinamento), Benedetta Bodini, Anna Andrea Bonetti,
Maria Vittoria Pelizzoni, Clelia Romagnoli, Giorgia Rossini, Carlos Salazar,
Eleonora Cremaschi (aiuto sartoria)

Foto delle prove. Fabian Veloz



Orchestra Filarmonica Italiana

Violini primi Cesare Carretta**, Francesco Bonacini, Gilda Urli, Alessia De Filippo, Silvia Maffei, Anna Pecora, Sara Sottolano, Eleonora Liuzzi, Valentina Pacini, Antonio Lubiani

Violini secondi Francesco Salsi*, Lorenzo Tagliazucchi, Giacomo Trevisani, Lorenzo Fallica, Andrea Marras, Emanuele Trivioli, Michaela Bilikova, Ottavia Reggiani

Viole Tamami Sohma*, Giulia Arnaboldi, Carlos Parra, Erica Mason, Erika Alberti, Laura Garuti

Violoncelli Alejandro Mariangel Pradenas*, Nicolò Nigrelli, Adan Gomez, Sara Merlini, Ludovica Cordova, Estella Candito Miliopoulo

Contrabbassi Nicola Ziliani*, Stefano Gerbino, Leonardo Bozzi

Flauti/ottavino Maurizio Saletti*, Serena Bonazzi

Oboi/corno inglese Marco Ambrosini*, Sara Metelli

Clarinetti/clarinetto basso Stefano Franceschini*, Davide Simionato

Fagotti/contrafagotto Massimiliano Denti*, Matteo Lucchetti

Corni Dimer Maccaferri*, Stefano Giorgini, Samuele Scalise, Benedetto Dallaglio

Trombe Cesare Maffioletti*, Valentino Caico

Tromboni Valentino Spaggiari*, Matteo Del Miglio, Stefano Belotti

Tuba Felice Dall'Era*

Timpani Paolo Grillenzoni*

Percussioni Davide Testa, Martina Russo, Elia Mocerì

Arpa Francesca Virgilio*

**spalla *prima parte

Ispettore Arianna Azzolini

Coro Lirico di Modena

Soprani primi Anna Capiluppi, Annalisa Ferrarini, Beatrice Ghezzi, Isabella Gilli, Natalia Krasovska, Francesca Nascetti, Eleonora Nota, Silvia Tiraferri

Soprani secondi Antonella Bronzato, Maria Caruso, Aleksandra Deviatilova, Linda Dugheria, Ambra Gattamorta, Camilla Pomilio, Asako Uchimura

Mezzosoprani Giovanna Baldini, Caterina Belvedere, Daniela Bertozzi, Barbara Chiriaco, Elisa Pellacani

Contralti Aurelia Coppola, Elisa Gentili, Sezen Gumustekin, Lucia Paffi

Tenori primi Carlo Bellingeri, Luigi Fragnito, Marco Guidorizzi, Xiangyu Liu, Bruno Manfredi, Marco Mignani, Stefano Nardo

Tenori secondi Paolo Alessandrini, Cristian Bonnes, Michele Concato, Alberto Imperato, Shan Yuan, Weixiang Wang

Baritoni Riccardo Di Stefano, Gianluca Ercoli, Ruben Ferrari, Boris Cosimo Flores, Romano Franci, Mimmo Lerza, Zigen Liu

Bassi Yue Bai, Paolo Floris, Luca Marcheselli, Ohashi Naoki, Gagik Petrosyan, Carlo Alberto Veronesi, Ruiyang Yu, Qingxing Zhu

Ispettore del coro Pier Andrea Veneziani

Banda di palcoscenico

Ottavino Maria Chiara Grasso

Clarinetti Marianunzia Visconti, Mattia Castaldini

Corni Simone Ricchi, Gianluca Pagliara

Trombe Andrea Laezza, Mario Careddu

Trombone Martina Zucchetti

Flicorno baritono Daniel Lavacchielli

Basso tuba Davide Corti

Percussione, tamburo e cassa Giacomo Fato

Mimi

Marta Calandrino, Daniele Giuliani, Filippo Lanzi, Domenico Poziello,
Andrea Savina, Bekim Spahija

Foto delle prove. Matteo Desole e Alexey Zelenkov



Il soggetto

Parte prima - Gerusalemme

All'interno del tempio di Gerusalemme. I Leviti e il popolo lamentano la triste sorte degli Ebrei, sconfitti dal re di Babilonia Nabucco, alle porte della città. Il Gran Pontefice Zaccaria rincuora la sua gente. In mano ebraica è tenuta come ostaggio la figlia di Nabucco, Fenena, la cui custodia Zaccaria affida a Ismaele, nipote del re di Gerusalemme. Questi, tuttavia, promette alla giovane di restituirle la libertà, perché un giorno a Babilonia egli stesso, prigioniero, era stato liberato da Fenena. I due, innamorati, stanno organizzando la fuga, quando giunge nel tempio Abigaille, supposta figlia di Nabucco, a comando di una schiera di Babilonesi.

Anch'essa è innamorata di Ismaele e minaccia Fenena di riferire al padre che ella ha tentato di fuggire con uno straniero; infine si dichiara disposta a tacere a patto che Ismaele rinunci alla giovane. A capo del suo esercito irrompe Nabucco, deciso a saccheggiare la città. Invano Zaccaria tenta di fermarlo, poiché Ismaele si oppone e consegna Fenena al padre.

Parte seconda - L'empio

Nella reggia di Babilonia. Abigaille ha scoperto un documento che rivela la sua identità di schiava: erroneamente i Babilonesi la ritengono erede al trono. Nabucco, in guerra, ha nominato Fenena reggente della città, accrescendo l'odio di Abigaille verso di lei. Il Gran Sacerdote di Belo, alleato di Abigaille, riferisce che Fenena sta liberando tutti gli schiavi ebrei. Abigaille coglie l'occasione e medita di salire sul trono di Nabucco. Zaccaria, intanto, annuncia al popolo che Fenena, grazie all'amore di Ismaele, si è convertita alla religione ebraica. Ella viene raggiunta da Abdallo, vecchio ufficiale del re, che, svelate le ambizioni di Abigaille, le consiglia di fuggire. Ma non c'è tempo, poiché irrompe Abigaille che ha con sé i Magi, il Gran Sacerdote e una folla di Babilonesi. Giunge anche Nabucco che si ripone la corona sul capo, maledicendo il Dio degli Ebrei. Quindi minaccia di morte Zaccaria. Alla dichiarazione di Fenena, che rivela la propria conversione, egli replica imponendole di inginocchiarsi e di adorarlo come dio. Un fulmine getta a terra Nabucco che cade agonizzante. Abigaille si pone sul capo la corona.

Parte terza - La profezia

Nei giardini pensili di Babilonia. Abigaille sul trono riceve gli onori di tutte le autorità

del regno. Nabucco tenta invano di recuperare la corona. Nel successivo dialogo fra i due, Abigaille ottiene, sfruttando le precarie condizioni mentali di Nabucco, di fargli apporre il sigillo reale sul documento di condanna a morte degli Ebrei. In un momento di lucidità, Nabucco si rende conto di avere condannato anche la figlia Fenena e inutilmente implora la sua salvezza. Anzi, Abigaille straccia il documento che attesta il suo stato di schiava e ordina di imprigionare Nabucco. Sulle sponde dell'Eufrate gli Ebrei invocano la patria lontana e tocca ancora a Zaccaria consolare il suo popolo con una profezia che li esorta ad avere fede.

Parte quarta - L'idolo infranto

Dalla propria prigionia Nabucco vede tra gli Ebrei condotti a morte anche Fenena. Disperato si ribella, convertendosi al Dio degli Ebrei. Abdallo e un manipolo di guerrieri rimasti fedeli a Nabucco, vedendolo rinsavire e rinvigorire, decidono di insorgere guidati dal vecchio re. Negli orti pensili risuona una marcia funebre: stanno giungendo gli Ebrei condannati a morte. Zaccaria benedice Fenena martire. All'irrompere di Nabucco cade l'idolo di Belo e i prigionieri vengono liberati. Nabucco torna sul trono. Abigaille, avvelenatasi, chiede perdono a Fenena. Zaccaria predice a Nabucco il dominio su tutti i popoli della terra.

Foto delle prove. Da sinistra Laura Fortino, Riccardo Zanellato, Matteo Desole, Marta Torbidoni





Note di regia

di **Federico Grazzini**

La vicenda di Nabucco si muove tra realismo e simbolismo, esplorando il conflitto tra potere e libertà, odio e amore, disumanità e compassione, incarnato nell'opposizione tra due divinità: Belo, simbolo di guerra e dominio, e Yahweh, emblema di giustizia e speranza. La nostra interpretazione drammaturgica accentua la netta divisione tra Babilonesi, oppressori spietati, ed Ebrei, incarnazione della resistenza all'oppressione e custodi della memoria storica.

L'opera di Verdi racconta il percorso di trasformazione di Nabucco, da tiranno crudele a uomo consapevole. Nella nostra versione il fulmine che lo sconvolge non è più un segno divino, ma l'esito di un atto violento di Abigaille, la figlia adottiva, che lo colpisce alla testa accecata dalla sete di potere, conducendolo alla follia. Questa crisi lo spinge a un percorso interiore che, attraverso la perdita e la sofferenza, lo porta a rifiutare la violenza e ad abbracciare la compassione. La distruzione dell'idolo di Belo diventa così un atto di rinuncia al potere oppressivo.

I personaggi si muovono in un intreccio di contrasti: Nabucco, inizialmente dominato dall'ambizione, giunge alla consapevolezza dell'orrore da lui generato; Abigaille, spietata e determinata, incarna il lato oscuro del potere, fino all'autodistruzione; Fenena, simbolo di amore e redenzione, diventa il catalizzatore del cambiamento del padre. Gli Ebrei rappresentano la speranza di un futuro rinnovato di pace, mentre i Babilonesi simboleggiano l'arroganza e la distruzione cieca.

Nel climax finale, Nabucco scaglia la propria arma e invita i suoi uomini a fare lo stesso, sancendo la sua definitiva rinuncia alla guerra in favore della giustizia divina. L'opera offre così un'immagine moderna dell'uomo contemporaneo, disposto a sacrificare tutto per le proprie ambizioni, ma inevitabilmente costretto a confrontarsi con se stesso e le proprie paure per rinnovarsi.

L'ambientazione trae ispirazione dalla profezia biblica di Isaia, che descrive Babilonia come una città caduta, ridotta a rovina e abitata solo da creature notturne e selvatiche: "Le fiere dei deserti avranno in Babilonia la loro stanza insieme coi gufi, e l'ulule vi dimoreranno". Questa visione apocalittica diventa il fulcro della nostra interpretazione scenica: uno spazio desolato e claustrofobico, simbolo della decadenza umana e del conflitto eterno tra oppressori e oppressi.

I Babilonesi non rappresentano un popolo specifico, ma la brutalità mascherata da civiltà, una società che, sotto la patina del progresso tecnico, cela violenza e disumanizzazione. Sono l'apice della razionalità degenerata in mostruosità, incarnano



Foto delle prove. Matteo Desole, Chiara Mogini



Foto delle prove. Da sinistra Lorenzo Mazzucchelli, Saverio Pugliese

il potere assoluto e l'annullamento dell'individualità, evocando un mondo dominato dal controllo e dalla sorveglianza. I loro costumi, rigidi e ispirati a un immaginario distopico, sottolineano questa caratterizzazione. Al contrario, gli Ebrei simboleggiano la resilienza e la speranza, con una rappresentazione visiva più organica: abiti terrosi e logori che evocano il loro legame con la terra e la spiritualità, simbolo della loro capacità di resistere e risorgere dalle ceneri della distruzione.

La scenografia riflette questa dualità: da luogo sacro e vibrante a prigione spoglia e opprimente, specchio della degradazione imposta dal potere. L'idolo di Belo, freddo e imponente, simboleggia il dominio assoluto, destinato a sgretolarsi di fronte alla consapevolezza raggiunta da Nabucco. Lo spazio scenico evolve, mescolando elementi arcaici e contemporanei per creare un'atmosfera atemporale e universale, specchio della parabola interiore del protagonista. La luce ha un valore fondamentale in questa rappresentazione simbolica. Una luce capace di evocare atmosfere di terrore con la freddezza dei neon, ma anche di esaltare la magnificenza dell'animo umano attraverso toni più caldi e l'utilizzo in scena di fuochi e fiaccole.

I costumi mescolano epoche diverse, fondendo passato e futuro. Gli Ebrei incarnano il dolore e la resistenza, mentre i Babilonesi rappresentano la macchina oppressiva, gli uomini privi di umanità e mossi solo dalla sete di potere. Le armature e le uniformi degli oppressori evocano un dominio meccanico e spietato, mentre gli abiti degli Ebrei suggeriscono una connessione più autentica con la natura e la spiritualità.

L'estetica dello spettacolo combina passato e futuro, enfatizzando l'universalità del messaggio dell'opera. *Nabucco* diventa così una 'favola moderna' che esplora i temi universali della lotta per la libertà e la ricerca di redenzione, diventando uno specchio per la società contemporanea. Il pubblico è invitato a riconoscere nella vicenda non solo un racconto biblico, ma un'allegoria senza tempo, in cui si riflettono le inquietudini dell'umanità di oggi.

Note all'opera

di **Alberto Mattioli**

Di *Nabucco* ce ne sono in realtà due. Uno è l'opera 'vera', quella della realtà fattuale, della partitura e della storia interpretativa. L'altro è il suo mito, un *Nabucco* caricato di *sliding doors* biografici e valori risorgimentali in parte (in grandissima parte, come vedremo) abusivi. Di certo c'è che con *Nabucco*, la terza opera del suo catalogo, Verdi diventa Verdi. La prima assoluta, il 9 marzo 1842 alla Scala, fu un trionfo cui seguirono appena sette repliche, ma soltanto perché l'impresario Bortolomeo Merelli l'aveva collocata alla fine della stagione di Carnevale. Verdi veniva da un fiasco, quello del *Giorno di regno*, sempre alla Scala meno di due anni prima, e non era il caso di rischiare. Né di investire troppo denaro: l'allestimento fu realizzato al risparmio, riciclando scene e costumi del 'ballo storico' di Antonio Cortesi *Nabuccodonosor*, dato alla Scala nel '38 e ispirato alla stessa fonte dell'opera, il dramma francese *Nabuchodonosor* di Auguste Anicet-Bourgeois e Francis Cornue, rappresentato per la prima volta nel '36 (a proposito: anche *Nabucco* si intitolava in origine *Nabuccodonosor*, con una 'c' in meno del balletto. Il titolo abbreviato fu usato per la prima volta, pare, a Corfù nel '44). Sta di fatto che del *Nabucco* piacque tutto a tutti, con l'eccezione della primadonna, Giuseppina Strepponi, in seguito seconda signora Verdi, che sulla tessitura scomodissima di Abigaille immolò i resti di una voce che oggi definiremmo da 'lirico-leggero'. "È l'unica che non ha avuto un applauso", scrisse Donizetti, su piazza per la sua *Maria Padilla*: per inciso, Strepponi si ritirò pochi anni dopo, e l'ultima volta che cantò *Nabucco* fu nel gennaio 1846 proprio al Comunale di Modena, in una stagione funestata prima dal fiasco solenne dei *Lombardi alla prima crociata* con fuga dell'impresario e poi dalla morte di Francesco IV con conseguente chiusura per lutto dei teatri. Alla Scala *Nabucco* fu ripreso il 13 agosto '42, con una nuova compagnia di canto: al posto di Strepponi c'era Teresa De Giuli Borsi, mentre come protagonista Gaetano Ferri sostituiva il grande Giorgio Ronconi. E lì il trionfo diventò delirio, "stabilendo – racconta Eduardo Rescigno – il primato scaligero delle 57 rappresentazioni, tenuto fino allora dalle 54 di *Adelasia e Aleramo* (1806) di Mayr, del *Ser Marcantonio* (1810) di Pavesi e dei *Pretendenti delusi* (1811) di Mosca". *Nabucco* conobbe poi fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento l'eclisse comune a gran parte del repertorio romantico. Nei cartelloni della Scala non se ne trova traccia dal 1861 al 1913, e nel '33 fu scelto per inaugurare la prima edizione del Maggio Musicale Fiorentino, che fra i suoi compiti aveva quello di presentare titoli rari.

Fin qui la storia. Il mito riguarda, in primis, la biografia di Verdi. Lo alimentò lui stesso, raccontando della depressione che lo aveva colto dopo i lutti familiari vissuti dall'agosto '38 al giugno '40, quando Verdi perse la moglie, Margherita Barezzi, e i due figli, che rispondevano ai nomi alfieriani di Virginia e Icilio. A seguire, il fiasco del *Giorno di regno*: non stupisce che Verdi passasse il tempo leggendo 'romanzacci' e meditando di lasciare la musica. Ma, in una notte di tempaccio, incontrò per caso Merelli che, quasi a forza, gli cacciò in tasca il manoscritto del libretto di Solera, inizialmente scritto per Otto Nicolai, quello delle *Lustigen Weiber von Windsor*, che l'aveva rifiutato considerandolo sostanzialmente soltanto di "rabbia, invettive, spargimento di sangue e atrocità". Il seguito lo raccontò Verdi a Ricordi e da lì finì nel noto libro di Arthur Pougin, *Giuseppe Verdi. Vita aneddotica*: "Mi rincasai e con un gesto quasi violento, gettai il manoscritto sul tavolo [...]. Il fascicolo cadendo si era aperto: senza saper come, i miei occhi fissavano la pagina che stava me innanzi, e mi si affacciava a questo verso: 'Va', pensiero, sull'ali dorate'. Scorro i versi seguenti e ne ricevo una grande impressione, tanto più che erano quasi una parafrasi della Bibbia, nella cui lettura mi dilettao sempre". Da qui la decisione di scrivere l'opera, e quello che ne seguì. Decisamente troppo bello per essere vero. In realtà, Verdi non aveva alcuna intenzione di abbandonare la carriera. Lo dimostra il fatto che rimase a Milano, invece di tornare a Busseto o di trovarsi un altro lavoro, magari concorrendo a quel posto di maestro di cappella in qualche chiesa che da giovane gli era sembrato una soluzione onorevole e perfino desiderabile. Non solo: il 17 ottobre '40, poco più di un mese dopo la sfortunata première del *Giorno di regno*, la Scala ripropose la prima opera di Verdi, *Oberto conte di San Bonifacio*, e per l'occasione Verdi compose una nuova cavatina e un nuovo duetto. Idem per una successiva ripresa, in gennaio, al Carlo Felice di Genova: Verdi seguì le prove e scrisse due brani, che purtroppo non ci sono arrivati.

L'altro mito di *Nabucco* riguarda, manco a dirlo, il famoso coro 'Va', pensiero, sull'ale dorate' (sì, 'ale' e non 'ali', stando all'edizione critica di Roger Parker). Inno nazionale mancato, colonna sonora del Risorgimento, pagina leggendaria dove gli ebrei che nella cattività babilonese piangono la Patria 'sì bella e perduta' sono gli italiani preunitari che aspirano alla loro. E, naturalmente, 'da sempre' pagina più attesa di *Nabucco* e hit operistica di grandissimo successo. Tutto vero? Per nulla. Intanto, alla prima, come ha dimostrato lo stesso Parker, il coro che fu bissato non fu questo, ma

l'ultimo, 'Immenso Jeovha'. Ma poi il Verdi ventinovenne del 1842 non aveva ancora una coscienza politica definita. È dopo il successo dell'opera che Verdi diventò la star dei salotti milanesi progressisti, oggi diremmo *radical chic*, come quello della contessa Clara Maffei che sarà poi l'amica di tutta la vita. È lì che il maestro si formò quella coscienza patriottica che farà di lui un protagonista del Risorgimento. Prima, l'impressione è che per lui gli ebrei della Bibbia fossero soltanto, appunto, gli ebrei dell'antichità, una delle tante ambientazioni storico-esotiche di rigore nel melodramma dell'epoca. Per quel che vale, lo dimostra anche la dedica dell'opera. *Nabucco* è "umilmente dedicato a S.A.I. la Serenissima Arciduchessa Adelaide d'Austria", certo poi andata in sposa a Vittorio Emanuele II di Sardegna, il futuro primo Re d'Italia e padre della Patria, ma per il momento soltanto figlia dell'arciduca Ranieri d'Asburgo, di professione viceré a Milano e dunque presunto oppressore delle genti lombardo-venete. Come scrive Esteban Buck in *Nabucco tecnocrate*, la lettura patriottica del 'Va', pensiero' è dunque un caso di "costruzione di un passato immaginario, che ha sempre caratterizzato il processo di 'nation-building', come lo si definisce nel gergo geopolitico americano". Fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani.

Di più: non si nota mai che in partitura il numero musicale del 'Va', pensiero', il 12, non comprende soltanto il coro. Indicato come 'Coro e Profezia', è dunque un tutt'uno con la successiva aria di Zaccaria, capo religioso e politico degli ebrei, fortemente voluta qui da Verdi al posto del duetto d'amore fra Fenena e Ismaele che Solera ci aveva collocato in precedenza. Zaccaria rimprovera gli ebrei per la loro nostalgia: "Oh, chi piange?... di femmine imbelli / Chi solleva lamenti all'Eterno?... / Oh, sorgete, angosciati fratelli, / Sul mio labbro favella il Signor". Dunque, per Verdi, 'Va', pensiero' era un lamento, non un inno di riscossa. Tanto che sempre Parker scopri anche un altro documento interessante rispetto all'idea patriottica tradizionale che abbiamo di quest'opera, e decisamente controcorrente. Siamo nel 1848, l'anno della Prima guerra d'indipendenza, e *Nabucco* va in scena al San Carlo di Napoli dove il pubblico non gradisce. Come scrive la rivista *Teatri, arti e letteratura* del 4 maggio 1848: "A Napoli si è cantato il Nabucco con mediocre successo, perché il pubblico chiede al Verdi le tradizioni d'Italia non dell'antico Oriente, e vuole che la sua facoltà musicale si rara nel dar voce e potenza alle moltitudini rappresenti quel soffio di vita [...] che investa e faccia giganteschi il popolo italiano". Paradossalmente, in quell'anno, e che anno, l'anno dove, successo un 'quarantotto', l'opera sedicente patriottica non lo era abbastanza.

Foto delle prove. Laura Fortino e Ramaz Chikviladze



Foto delle prove. Svetlana Kasian, Alexey Zelenkov









Prossimo spettacolo

Giovedì 27 novembre ore 20

Sabato 29 novembre ore 18 FUORI ABBONAMENTO

Domenica 30 novembre ore 15.30

Giacomo Puccini

Tosca

Con *Tosca* di Puccini andrà in scena un'altra nuova produzione del Teatro Comunale di Modena in coproduzione con il Teatro Comunale di Ferrara, questa volta in un allestimento curato da Luca Orsini e andato in scena a novembre 2024 per il circuito toscano (Lucca, Livorno e Pisa) e per il Teatro Alighieri di Ravenna in occasione del centenario della morte del compositore. "Nelle celebrazioni per il centenario della morte di Giacomo Puccini – dichiara il regista – riproporre *Tosca*, uno dei suoi capolavori, forse il più drammatico, è un onore e un dovere anche per i riflessi di contemporaneità che quest'opera continua ad avere a 123 anni dalla prima rappresentazione a Roma. La protagonista di quest'opera è dedicata a tutte le donne che lottano nella vita con coraggio e ne è un simbolo luminoso all'inizio del XX secolo. Il suo gesto finale, anche se tragico, rappresenta un atto coraggioso di una donna forte, che sfugge alla violenza e afferma la propria libertà. *Tosca* ha come protagonista anche la città di Roma, con le campane delle sue chiese che scandiscono la partitura di Puccini, e si tratta di una Roma oscura, decadente che le scene di Giacomo Andrico, insieme ai costumi di Rosanna Monti, tratteggiano in chiaroscuro, come fossero rovine dipinte in un quadro spagnolo". La direzione musicale dello spettacolo è affidata a Stefano Ranzani, uno dei direttori più affermati nel panorama internazionale, in particolare per il repertorio operistico, con successi che vanno dal Teatro alla Scala al Metropolitan di New York, dall'Opéra National de Paris alla Staatsoper di Berlino.

Floria Tosca **Maria Teresa Leva** (27, 30/11); **Diana Lamar** (29/11), Mario Cavaradossi **Giorgio Berrugi** (27, 30/11); **Paolo Lardizzone** (29/11), Il Barone Scarpia **Dalibor Jenis**, Cesare Angelotti **Gaetano Triscari**, Il Sagrestano **Roberto Abbondanza**, Spoletta **Aldo Sartori**, Direttore **Stefano Ranzani**, Regia **Luca Orsini**, Scene **Giacomo Andrico**, Costumi **Rosanna Monti**, Luci **Tiziano Panichelli**, **Orchestra Regionale dell'Emilia-Romagna**, **Coro Lirico di Modena**, Maestro del coro **Giovanni Farina**, **Voci bianche del Teatro Comunale di Modena**, Maestro delle Voci bianche **Paolo Gattolin**





TEATRO COMUNALE PAVAROTTI-FRENI~MODENA

DIREZIONE

Direttore del Teatro e Direttore Artistico

Aldo Sisillo

Assistente alla Direzione Artistica
e Maestro collaboratore

Linda Piana

PRODUZIONE E ORGANIZZAZIONE ARTISTICA

Segreteria di Direzione

Sara Ferrari

Organizzazione attività teatrali

Marco Galarini

Direzione di scena

Luigi Maria Barilone

AMMINISTRAZIONE

Responsabile Amministrativo
contabilità e bilancio

Stefania Natali

Gestione personale artistico

Francesca Valli

Gestione personale tecnico e amministrativo

Claudia Bergonzini

Amministrazione

Lucia Bonacorsi

UFFICIO STAMPA

Alessandro Roveri, Francesca Fregni,

Anna Maria Mattioli

RAPPORTI CON IL PUBBLICO, PROMOZIONE E MARKETING

Addetto relazioni col pubblico

– servizio gestione per la biglietteria
e per l'attività di spettacolo

Giovanni Garbo

Promozione e formazione del pubblico

– rapporti con sponsor e sostenitori

Fabio Ceppelli

FORMAZIONE

Progettazione ed erogazione

Linda Piana, Alessandro Roveri

Gestione delle attività formative

Lucia Bonacorsi, Stefania Natali

SERVIZI TECNICI

Responsabile del servizio di prevenzione
e protezione

Giuseppe Iadarola

Responsabile servizi allestimenti
e palcoscenico

Gianmaria Inzani

Responsabile servizi area
tecnico-impiantistica e informatica

Michele Sannino

Elettricisti

Andrea Ricci (capo elettricista)

Chiara Atti, Raffaele Biasco,
Alessandro De Ciantis, Andrea Generali,
Mauro Permunian

Macchinisti

Catia Barbaresi (capo macchinista),
Jacopo Bassoli, Diego Capitani,
Alessandro Gobbi, Filippo Parmeggiani

Audio-video-fonico

Giulio Antognini

Attrezzista

Lucia Vella (referente)

Sarta

Federica Serra (coordinatrice)

SERVIZI DI CUSTODIA

Uber Beccari, Agron Biduli

SERVIZI DI PULIZIA

Sale teatrali

Global Service soc.coop.

Uffici

Aliante Cooperativa Sociale

SERVIZI DI RECEPTION, ASSISTENZA AL PUBBLICO E BIGLIETTERIA

Mediagroup98 Soc. Coop.

SERVIZI FOTOGRAFICI

Rolando Paolo Guerzoni



Presidente
Massimo Mezzetti
Sindaco di Modena

Consiglio Direttivo
Tindara Addabbo
Eugenio Candi
Cristina Contri
Ernest Owusu Trevisi

Direttore
Aldo Sisillo

Collegio dei Revisori
Claudio Trenti
Presidente
Angelica Ferri Personali
Alessandro Levoni
Sindaci effettivi

I fondatori



Comune
di Modena



FONDAZIONE
DI MODENA

Si ringraziano

BPER:
Banca

ASSICOOP UnipolSai
Modena&Ferrara spa ASSICURAZIONI



I nostri soci, i nostri sostenitori

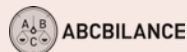
bsgsp FONDAZIONE
BANCO S.GEMINIANO
E S.PROSPERO

COMMERCIALE FOND. s.p.a.
www.commercialefond.it

rtc
TIPOGRAFICO

Angelo Amara
Rosalia Barbatelli
Gabriella Benedini Bulgarelli
Simone Busoli
Maria Rosaria Cantoni
Maria Carafoli
Mariarita Catania
Rossella Fogliani
Sarah Lopes-Pegna
Paola Maletti
Pietro Mingarelli
Eva Raguzzoni
Maria Teresa Scapinelli
Sonia Serafini
Amici dei Teatri Modenesi

I nostri sponsor





**Comune
di Modena**



FONDAZIONE
DI **MODENA**

Con il contributo



MINISTERO
DELLA
CULTURA



modena
city of media arts



Teatro Comunale Pavarotti-Freni

Via del Teatro, 8, 41121 Modena

059 203 3010 / biglietteria@teatrocomunalemodena.it

www.teatrocomunalemodena.it